



Centovenuti responsabili periferici del partito si incontrano all'Eur con il vertice nazionale

La prima risposta della Dc a due settimane dall'agguato

di LUIGI ACCATTONI

ROMA - La sede è quella delle grandi occasioni: la sala del Consiglio nazionale di palazzo Sturzo, all'Eur. Il segretario Zaccagnini e i responsabili degli uffici centrali del partito incontrano 120 dirigenti periferici, i segretari dei comitati provinciali e regionali. La riunione era prevista da tempo, ma il momento in cui cade non lascia dubbi sulla sua eccezionale importanza. Si parlerà soprattutto della situazione creata dal rapimento dell'onorevole Moro. O meglio: si parlerà di diversi tempi, perché il partito deve affrontare nei prossimi mesi, ma se ne parlerà a partire dalla situazione, di «costernazione» (come ha scritto "Il Popolo") in cui il partito si trova a vivere da due settimane.

«Prima di illustrare le varie fasi della crisi ministeriale, parlerò dell'impegno della Dc nei confronti del recente episodio verificatosi dodici giorni fa. È probabile che i dirigenti periferici si mostrino più decisi della stessa segreteria nell'incontrare tutto sull'attacco che il partito sta subendo. E non solo perché in questo momento è tutto il partito a sentirsi aggredito nella persona del suo leader più prestigioso. Ma anche perché i dirigenti periferici si sentono attaccati in prima persona. Non fossero bastati i ventisei attentati subiti dai grandi intermediari nel corso dell'ultimo anno, o l'agguato a cui è stato il ferimento dell'ex sindaco di Torino Giovanni Picco.

Al vertice del partito ci si attende che l'incontro di oggi dia una dimostrazione chiara di compattezza. Anche per il tipo di risposta (a carattere informativo e consultivo, più che deliberativo) è unanime la previsione che non emergeranno dissensi.

Gli stessi esponenti del partito che hanno sempre tenuto un atteggiamento critico nei confronti della segreteria, riconoscono che il rapimento di Moro ha posto le condizioni in cui le divergenze possibili (come Bartolo Cacciari) si ha detto che il momento è drammatico, sia al centro che alla periferia, ha provocato un soprassalto di compattezza in tutta la Dc. Lo dice il fatto che la soluzione della crisi: dopo il rapimento di Moro le critiche (che

pure erano diffuse nel corpo del partito) non solo si sono attenuate, ma sono completamente scomparse.

Secondo Cacciari nella riunione di oggi la questione dell'accordo a cinque sarà del tutto secondaria: «Zaccagnini non gli dedica più di un accenno e così faranno i dirigenti periferici». Il problema che dominerà il dibattito sarà quello delle «iniziative da prendere per incanalare quella spinta di solidarietà che si è manifestata alla base in questi giorni, per interpretarla e gestirla politicamente».

Alla domanda se la Democrazia cristiana si stia preparando a organizzare una serie di manifestazioni, Cacciari risponde che fino a oggi il vertice del partito «ha

DALLA PRIMA PAGINA

La sanguinosa scalata a un paradiso disabitato

IL GIOCO della Banda Bassoli (che) i Tapanarosi uruguayani, convinti che i Paperoni del Brasile e dell'Argentina si sarebbero scontrati e avrebbero trasformato l'Uruguay in un secondo Viet Nam, mentre i cittadini, condotti a simpatizzare coi Bassoli, si sarebbero trasformati in tanti Viet Cong. Il gioco non è riuscito perché il Brasile non si è mosso e le Multinazionali, che avevano da produrre e da vendere nel Corno Sud, hanno lasciato tornare Peron in Argentina, hanno disotto le forze rivoluzionarie o guerrigliere, hanno permesso che Peron e i suoi discendenti approfittassero della mezza fine al collo, e a quel punto i Montecorsi più svelti se ne sono fuggiti in Spagna e i più restii ci hanno rimesso la pelle.

Il terrorismo moderno (e lo credo) è avere meditato Marx, ma in effetti, anche per vie indirette, ha meditato Norbert Wiener da un lato, e la letteratura di fantascienza dall'altro. Il problema è che non l'ha meditato abbastanza. — né ha studiato a sufficienza cibernetica. Prova ne sia che in tutto la loro propaganda, precedente le Br, parlavano ancora di «cospirazione». Il problema è che non l'ha meditato abbastanza. — né ha studiato a sufficienza cibernetica. Prova ne sia che in tutto la loro propaganda, precedente le Br, parlavano ancora di «cospirazione».

Adesso (ovviamente anti-età) a questa situazione. L'idea confusa che muove il terrorismo è un principio molto moderno — molto capitalista (rispetto a cui il marxismo classico si è trovato impreparato) di Teoria dei sistemi. I grandi sistemi non hanno testa, non hanno protagonisti e non vivono neppure sul episodio individuale. Quando non si colpiscono accendendone il Re, ma rendendoli instabili attraverso gesti di disturbo che si avvolgono proprio della loro logica: se esiste una fabbrica interamente automatizzata, essa non sarà disturbata dalla morte del padrone ma solo da una serie d'informazioni aberranti inserite qua e là, che rendono difficile il lavoro dei computers che la regolano.

Quel che allora l'errore di ragionamento (teorico e pratico) che a questo punto commettono le Br, specie quando si appellano, contro la multinazionale del capitale, alla multinazionale del terrorismo? Prima ingenuità. Una volta colta l'idea dei grandi sistemi, si si mitologizza di nuovo ritenendo che essi abbiano «piena segreti» di cui Moro sarebbe una dei depositari. In realtà i grandi sistemi non hanno nulla di segreto e si sa benissimo come funzionano. Se l'equilibrio multinazionale scongiura la formazione di un polo di sinistra in Italia, è perché pensano che si muova a Moro una volta in cui gli si insegna come scalfire la classe operaia. Basta (si fa per dire) provocare qualcuno a un'azione di tipo terroristico in un punto, due punti, tre punti isolati.

Seconda ingenuità. Il terrorismo non è il nemico dei grandi sistemi, né è al contrario la controproprietà naturale, accettata, prevista. Il sistema delle multinazionali non può vivere in una economia di guerra mondiale (e atomica per giunta) in cui il nemico è ovunque e non riduce le spinte naturali dell'automatismo biologico o meccanico dei popoli a gruppi. Per questo accetti la piccola guerra locale che verranno di volta in volta disciplinate e ridotte da oculati intermediari internazionali, e dall'altro lato accetta appunto il terrorismo. Una fabbrica — una fabbrica — si scontra da qualche lato con i grandi sistemi. Un aereo diretto ogni tanto, ci perdono per una settimana le compagnie aeree, ma in compenso ci guadagnano le catene globalistiche e televisive. Inoltre il terrorismo serve a dare una ragione d'essere alle polizie e agli eserciti, e a lasciarli inoperosi: oltretutto non si può realizzare in qualche conflitto più allargato.

Il capitale "nazionale" della Paperon de Paperoni tenta la rivolta, il furto, la rivoluzione che gli sottraggono i mezzi di produzione. Il capitalismo moderno, che investe in paesi diversi, ha sempre uno spazio di manovra abbastanza ampio per poter sopportare l'attacco terroristico in un punto, due punti, tre punti isolati. Poiché è senza testa e senza cuore, il sistema manifesta un'incredibile capacità di rimarginazione e di riequilibrio. Dovunque il colpo colpito, sarà sempre alla sua periferia. Se poi il presidente degli industriali tedeschi ci rimette la pelle, sono in grado di sostituirla con un'altra. Per il terrorismo il sistema è un po' più duro, ma non è che le multinazionali morrebbero se si trovasse un modo di farlo. Il sistema è un po' più duro, ma non è che le multinazionali morrebbero se si trovasse un modo di farlo.

La lotta è tra grandi forze, non tra demoni ed eroi. Il sistema è un po' più duro, ma non è che le multinazionali morrebbero se si trovasse un modo di farlo.

Il terrorismo moderno (e lo credo) è avere meditato Marx, ma in effetti, anche per vie indirette, ha meditato Norbert Wiener da un lato, e la letteratura di fantascienza dall'altro. Il problema è che non l'ha meditato abbastanza. — né ha studiato a sufficienza cibernetica. Prova ne sia che in tutto la loro propaganda, precedente le Br, parlavano ancora di «cospirazione».

Il sistema delle multinazionali non può vivere in una economia di guerra mondiale (e atomica per giunta) in cui il nemico è ovunque e non riduce le spinte naturali dell'automatismo biologico o meccanico dei popoli a gruppi. Per questo accetti la piccola guerra locale che verranno di volta in volta disciplinate e ridotte da oculati intermediari internazionali, e dall'altro lato accetta appunto il terrorismo.

Il sistema delle multinazionali non può vivere in una economia di guerra mondiale (e atomica per giunta) in cui il nemico è ovunque e non riduce le spinte naturali dell'automatismo biologico o meccanico dei popoli a gruppi. Per questo accetti la piccola guerra locale che verranno di volta in volta disciplinate e ridotte da oculati intermediari internazionali, e dall'altro lato accetta appunto il terrorismo.

Il sistema delle multinazionali non può vivere in una economia di guerra mondiale (e atomica per giunta) in cui il nemico è ovunque e non riduce le spinte naturali dell'automatismo biologico o meccanico dei popoli a gruppi. Per questo accetti la piccola guerra locale che verranno di volta in volta disciplinate e ridotte da oculati intermediari internazionali, e dall'altro lato accetta appunto il terrorismo.

Il sistema delle multinazionali non può vivere in una economia di guerra mondiale (e atomica per giunta) in cui il nemico è ovunque e non riduce le spinte naturali dell'automatismo biologico o meccanico dei popoli a gruppi. Per questo accetti la piccola guerra locale che verranno di volta in volta disciplinate e ridotte da oculati intermediari internazionali, e dall'altro lato accetta appunto il terrorismo.

Il sistema delle multinazionali non può vivere in una economia di guerra mondiale (e atomica per giunta) in cui il nemico è ovunque e non riduce le spinte naturali dell'automatismo biologico o meccanico dei popoli a gruppi. Per questo accetti la piccola guerra locale che verranno di volta in volta disciplinate e ridotte da oculati intermediari internazionali, e dall'altro lato accetta appunto il terrorismo.

Il sistema delle multinazionali non può vivere in una economia di guerra mondiale (e atomica per giunta) in cui il nemico è ovunque e non riduce le spinte naturali dell'automatismo biologico o meccanico dei popoli a gruppi. Per questo accetti la piccola guerra locale che verranno di volta in volta disciplinate e ridotte da oculati intermediari internazionali, e dall'altro lato accetta appunto il terrorismo.

Fanfani andrà al Quirinale?

QUI SI STA perdendo la testa e dicavano «se siamo di fronte a una manovra politica bisogna che il partito risponda immediatamente». Le preoccupazioni erano due ordini: il primo di carattere umano: le Br, si faceva notare, hanno finora in mano un cittadino autorevole in che si vuole, ma in definitiva un semplice cittadino. Il governo, in cui egli è invece capo dello Stato, è un uomo di Stato, è un uomo di governo, è un uomo di potere. La seconda preoccupazione che veniva espressa dai dirigenti periferici della Dc era di carattere politico. Fra le righe della proposta di legge, nemmeno tanto velata, l'interazione di chi mare ad un ruolo di massima responsabilità politica l'attuale presidente del Senato, Fanfani. Una pressione in questa direzione, anche dall'articolo di fondo del

Giornale di Montanelli, che invitava gli «ortani di Moro, pupazzi che abbandonati dal controllo non sanno più articolare parola», a chiamare immediatamente qualcuno a questa carica, restava vago. «Che Moro esca vivo dalla sua drammatica avventura è possibile», scrive Montanelli, «ma che possa riprendere le sue funzioni di grande regista della politica italiana è improbabile». Cosa resta quindi di fare alla Dc? Chiamare a dirigerla qualcuno che «sia in grado di parlare e di agire a nome non soltanto del partito, ma del sistema politico italiano e nazionale». L'indicazione, venendo dal giornale di Montanelli appariva un po' troppo chiara. Le reazioni, a Piazza del Gesù ma anche alle Botteghe Oscure, erano violente. Qualcuno ha parlato di «cospirazione» e proprio «cambaloscio».

«Siamo in una situazione drammatica» ripetevano le telefonate che arrivavano a Piazza del Gesù «abbiamo bisogno di tenere nervi saldi e di camminare sulla corda che ci separa da Fanfani». Fanfani ci ha già portato più di una volta alla rovina. La richiesta di un'immediata risposta ufficiale veniva esaudita per iniziativa di Zaccagnini, Rodotà, Galloni riuniti assieme al direttore del Popolo, Belci. Veniva stilato un documento (che apparirà oggi sul quotidiano della Dc) con il quale si risponde in termini molto durati alla proposta della Stampa che alla intimitazione di Montanelli. «La confusione e il livello dei vari poteri, le sovrapposizioni di istanze politiche di incerta definizione» scrive il Popolo commentando la proposta della Stampa «furebbero per aumentare il turbamento». Piu

potemico l'organo ufficiale della Dc nei confronti del Giornale, «che si fa condurre per mano dall'inguaribile passione per le polemiche più meschine e tenti di portare avanti il sistema all'interno della Dc». Dalle Botteghe Oscure non veniva nessuna dichiarazione ufficiale. Ma la segreteria del partito che si riuniva nel pomeriggio discuteva anche della proposta avanzata dalla Stampa che veniva definita tecnicamente impossibile e politicamente controproducente. Ma non si nascondevano le preoccupazioni per il disegno politico sotteso alla proposta e per la scoperta manovra di Montanelli di mettere un'ipotesi sulla vita in tema della Dc, una manovra che veniva giudicata «un ulteriore tentativo di destabilizzazione» della politica italiana. MIRIAM MAFAI

Per Montanelli gli italiani sono gli inquinatori d'Europa

VIENNA, 28 - Presentato come uno dei primi curvanti anticongestivi italiani, Ugo Montanelli ha convenuto alla Times Tagesschau di limitare con la sua intervista alla situazione del nostro paese «il sistema politico» e «il sistema economico» di questo paese. Montanelli ha detto che «il sistema politico» deve tornare a casa e riprendere la sua attività politica con l'incarico del ministro, invece che con un governo con i ministri e più tardi l'incarico dell'incarico del Parlamento. «Il sistema economico» deve tornare a casa e riprendere la sua attività politica con l'incarico del ministro, invece che con un governo con i ministri e più tardi l'incarico dell'incarico del Parlamento.

VIENNA, 28 - Presentato come uno dei primi curvanti anticongestivi italiani, Ugo Montanelli ha convenuto alla Times Tagesschau di limitare con la sua intervista alla situazione del nostro paese «il sistema politico» e «il sistema economico» di questo paese. Montanelli ha detto che «il sistema politico» deve tornare a casa e riprendere la sua attività politica con l'incarico del ministro, invece che con un governo con i ministri e più tardi l'incarico dell'incarico del Parlamento.

Al p

Al p

Al p

Al p

Al p

Al p

Al p

Al p

Al p